

# *Le Sorgenti della Torah*

*Pensieri raccolti dal  
Rabbino Elimelech  
Biderman  
Shlita*

*Behr - Bechukotai*



©

diritto d'autore 2026  
di Mechon Beer Emunah

Per sottoscrizione e commenti  
e-mail: [Mail@LeSorgentidellaTorah.com](mailto:Mail@LeSorgentidellaTorah.com)

Traduzione a cura del team  
VedibartaBam

# Le Sorgenti della Torah

*Behr - Bechukotai*

## Tutto è per il bene

Ogni *Shabbàt*, il Baal HaTanya<sup>1</sup> *zt'l* fungeva da *baal kore* nel suo *bet midràsh*, per leggere la *parashà* di quella settimana. Una settimana, il Baal HaTanya era in viaggio, così qualcun altro lesse la Torà nel suo *bet midràsh*. Era la *parashà* di *Bechukotai*, e il Mittele Rebbe<sup>2</sup> (il figlio del Baal HaTanya) svenne. Quando si riprese, disse: “La *tochachà* – ammonimento! La *tochachà*! Non ho mai sentito la *tochachà* in questo modo! Quando mio padre legge la *tochachà*, io sento solo

*berachòt* – benedizioni, e non sento affatto maledizioni”.

Com'è possibile che le stesse identiche parole possano essere una *berachà* e una maledizione? Quando il Baal HaTanya leggeva la *tochachà*, il Mittele Rebbe sentiva *berachòt*, mentre quando un'altra persona leggeva le stesse parole, egli sentiva maledizioni. Com'è possibile?

Questo accade perché benedizioni e maledizioni dipendono in larga misura da come una persona le percepisce. Quando si

---

1. Rabbi Shneur Zalman Borukhovic *zy'a*, meglio noto come Rabbi Shneur Zalman di Liadi (Bielorussia, 1745 - 1812), è stato il fondatore del movimento Chabad - Lubavitch, nonché autore del *Likutei Amarim* (Tanya).

2. Rebbe Dovber Schneuri *zt'l* (Bielorussia, 1773 - Ucraina, 1827) è stato il secondo rebbe della dinastia *chassidica* di Lubavitch, primo a stabilirsi nell'omonima città (Bielorussia odierna), noto anche come Mittele Rebbe.

crede che tutto ciò che Hashem dona sia per il bene, si vede ogni cosa come una benedizione. Persino la *tochachà* è una *berachà*. Quando si dimentica questa verità, molte cose possono apparire come una maledizione.

Possiamo paragonare questo concetto a un'eclissi solare. Quando c'è un'eclissi totale, il sole è completamente coperto dalla luna e il mondo si oscura. Ma di solito l'eclissi non è completa. Forse sulla Terra c'è un leggero oscuramento, ma passa quasi inosservato. La maggior parte delle persone non si accorge che è più buio. Il sole splende intensamente nelle zone che la luna non ha coperto, e il mondo è luminoso.

Inoltre, anche durante un'eclissi totale, non è sicuro guardare il sole. Il sole continua a splendere intensamente ovunque la luna non lo copra. Tuttavia, si può osservare l'eclissi

indossando speciali occhiali scuri.

Possiamo imparare una grande lezione da tutto questo. Una persona dovrebbe concentrarsi sulla bontà di Hashem. Hashem riversa costantemente la Sua bontà su di noi; anche quando nella sua vita ci sono difficoltà, quasi non dovrebbe vederle. Esse passano inosservate grazie alla sua attenzione per il bene di cui gode.

Inoltre, come abbiamo spiegato, anche le difficoltà sono bontà di Hashem, solo che sono nascoste. E quando una persona si concentra su tutto il bene rivelato di cui gode nella vita, quasi non percepisce le difficoltà.

Tuttavia, come durante un'eclissi, se una persona indossa occhiali scuri e si concentra sui problemi, vedrà l'eclissi – vedrà i suoi problemi. Ma quando toglie gli occhiali scuri e si concentra sul bene, vedrà le *berachòt* e la bontà di

Hashem, e non percepirà affatto l'oscurità.

La *parashà* di questa settimana tratta la *mitzvà* di מעשר בהמה, la decima degli animali nati in quell'anno, da offrire come *korban*. È scritto (27:32): וְכָל מְעַשֵּׂר בְּקָר וְצֹאן: כָּל אֲשֶׁר יַעֲבֹר תַּחַת הַשָּׂבֶט הָעֵשִׂירִי יִהְיֶה קֹדֶשׁ לַה' "Ogni decima di bovini e di ovini, tutto ciò che passa sotto il bastone, il decimo sarà consacrato ad Hashem".

Rashi<sup>3</sup> scrive: "Quando si viene a fare la decima, li si fa uscire [dal recinto] attraverso il cancello, uno alla volta, e si colpisce ogni decimo animale con un bastone dipinto di colore rosso, affinché sia identificabile come decima. Così si deve fare con gli

agnelli e i vitelli di ogni anno".

Si può chiedere: perché non colorare gli altri nove animali e lasciare pulito il decimo? Anche questo sarebbe un modo per identificare e separare gli animali della decima!

Inoltre, perché era necessario "colpire" l'animale con il colore rosso (come scrive Rashi: והעשירי מכה, "colpisce ogni decimo animale")? Perché non dipingere gli animali con calma, senza colpirli?

Il Gaon di Ostrovtsa<sup>4</sup> *zt'l* rispose: "La Torà ci insegna che è sempre così. Chi è קֹדֶשׁ לַה', santo per Hashem, viene colpito, sopporta *yesurim* - sofferenze e *tzarot* -

---

3. Rabbi Shlomo Yitzchaki *zt'l* (Francia 1040 - 1105), conosciuto anche con l'acronimo Rashi, è stato un commentatore della Torà nonché il più importante commentatore del Talmud, autore di uno dei più vasti commenti al *Tanàch* (Torà, Neviim, Ketuvim), con spiegazioni del significato *pshat* (semplice) della Torà.

4. Rabbi Meir Yechiel HaLevi Halstock *zt'l* (Polonia, 1852 - 1928), è stato rav della città di Ostrowiec in Polonia.

disgrazie, e proprio attraverso queste difficoltà cresce e diventa ancora più santo" (*Bet Meir, Likutim*).

L'animale della decima" si gira e si chiede: "Perché la mia sorte è peggiore di quella di tutti gli altri animali? Tutti stanno bene e non è accaduto loro nulla di male, mentre io sono stato colpito con un bastone, e non ho fatto nulla di sbagliato!".

L'animale pone questa domanda solo perché è un animale. Se avesse intelligenza, riconoscerebbe che questo "colpo" lo ha reso santo, קָדָשׁ לה. Non è peggiore degli altri, anzi, ha meritato di elevarsi a livelli più alti.

Perciò, non comportiamoci come animali dalla visione

limitata, ma comprendiamo che ogni ferita e ogni problema racchiudono un immenso bene; attraverso di essi diventiamo più *kadòsh*.

Lo Steipler<sup>5</sup> *zy'a* (*Kryna de'Igarta*, vol. 1, 10) scrive: "Chi è più adatto a diventare un grande *gadol* nella Torà sopporta più difficoltà. Quando è forte e si aggrappa all'Albero della Vita (la Torà), alla fine gli *yesurim* lo abbandoneranno".

È noto che וְהָיָה è un'espressione usata per indicare eventi gioiosi. וְתַמּוּרְתוֹ significa "il suo scambio", che può indicare anche l'opposto di situazioni positive. È scritto (27:10): וְהָיָה הוּא וְתַמּוּרְתוֹ יְהִיָּה קָדָשׁ, "E sia l'uno che il suo sostituto saranno *kadòsh*".<sup>6</sup>

5. Rav Yaakov Yisrael Kaniewsky *zt'l* (Ucraina, 1899 - Israele, 1985), noto anche come "Steipler" o "Steipler Gaon", è stato un rav, talmudista, *posek*, autore dell'opera *Kehilot Yaakov* e padre del celebre Rav Chaim Kaniewsky *zt'l*.

6. Letteralmente, il *passùk* sta dicendo che quando qualcuno fa



Il Divrei Yisrael<sup>7</sup> spiega che il *passùk* – verso dice: וְהָיָה, sia che Hashem ti guidi in modo gioioso, con bontà manifesta, sia che ti guidi nel modo opposto, “scambiato”, cioè attraverso difficoltà, in ogni caso, וְהָיָה קָדָשׁ, devi comportarti in modo santo. Questo perché credi che tutto avvenga con *hashgachà pratit* – Provvidenza Divina, per il tuo bene. Non ti adiri né ti rattristi per la tua sorte, qualunque essa sia, perché credi che sia per il tuo bene.

Il Divrei Yisrael conclude: “Quando una persona crede che tutto sia bene, meriterà di vedere che è davvero così”. I *pesukim* alludono a questo, poiché è scritto (27:14): וְהָעֵרִיכּוּ

הַכֹּהֵן בֵּין טוֹב וּבֵין רָע כַּאֲשֶׁר יַעֲרִיךְ אֹתוֹ הַכֹּהֵן בֵּין יָקוּם, “Il *cohen* lo valuterà, se buono o cattivo; come il *cohen* lo valuterà, così sarà”. Lo Zohar (vol. 1, 150a) afferma che i *cohanim* rappresentano l’attributo di *chessed* – bontà. Il *passùk* dice: וְהָעֵרִיכּוּ הַכֹּהֵן, una persona deve valutare e sapere, בֵּין טוֹב וּבֵין רָע, indipendentemente dal fatto che la sua vita appaia buona o cattiva, e credere, הַכֹּהֵן, che si tratta della bontà di Hashem. כַּאֲשֶׁר יַעֲרִיךְ אֹתוֹ הַכֹּהֵן, se egli crederà che è *chessed*, בֵּין יָקוּם, meriterà di vedere il *chessed* che vi è contenuto.

S e g u e n d o l’insegnamento del Divrei Yisrael, possiamo anche spiegare che la gioia più grande è וְהָיָה הוּא וְתִמְוֶרְתּוֹ, quando una persona crede

---

תְּמוּרָה (dice che la *kedushà* del suo *korbàn* debba essere trasferita ad un altro animale), entrambi gli animali diventano *kadòsh*. Voleva rimuovere la *kedushà* da un animale per trasferirla all’altro, ma non ci è riuscito. Al contrario, ora entrambi gli animali diventano *kadòsh* come un *korbàn*.

7. Rebbe Yisrael Taub *zt'l* (Polonia, 1849 – 1920), era il secondo figlio di Rabbi Shmuel Eliyahu Taub Zvolin *zy'a*.

che qualunque cosa le accada, il bene e il suo “scambio”, tutto sia per il suo bene. Non c'è nessuno più felice di chi crede che HaKadòsh Barùch Hu lo stia guidando con bontà. Quanta sofferenza, dolore, angoscia e rabbia si evitano quando si crede a questo con *emunà peshutà* – fede semplice.<sup>8</sup>

### ***Yishùv hadaat*<sup>9</sup> e umiltà**

Il Bet Avraham<sup>10</sup> osserva che la prima *tochachà*,

maledizione, scritta nella *parashà* di questa settimana è (26:16): וְהִפְקַדְתִּי עֲלֵיכֶם בְּהִלָּה, “Farò venire su di voi confusione”. Questo perché non c'è nulla di peggiore della confusione.

Nelle *Hoshanot* diciamo הוֹשַׁעֲנָא נַפְשׁ מִבְּהִלָּה, che Hashem ci salvi dalla confusione. Questa *Hoshanà* è scritta dopo הוֹשַׁעֲנָא דְּגַן מִדְּלֶקֶת חֵיטָה מחגב, “Hashem, salva i raccolti dal fuoco... e il grano dalle locuste...”. Il Chafetz Chaim<sup>11</sup> spiega che

---

8. È scritto: יֹאמְרוּ הַגּוֹיִם לָמָּה, “Perché diranno i popoli” (*Tehillim* 115:2). Possiamo spiegare il *passùk* nel modo seguente, *bederech tzachut* – scherzosamente: לָמָּה, “Perché mi sta accadendo questo?”, יֹאמְרוּ הַגּוֹיִם, è qualcosa che si chiedono i *goyim*. Hanno domande e lamentele verso Hashem. Chiedono: “Perché merito di soffrire?”. Invece (*Tehillim* 144:15): אֲשֶׁר־יֵהְיֶה שְׂפָכָה לוֹ, “Fortunato è il popolo che dice בָּרָךְ, ‘Che così sia’”. Dicono questo perché credono che Hashem li stia guidando nel modo migliore.

9. Connessione e armonia tra il proprio livello esteriore di coscienza e il proprio *io* interiore. Chi ha *yishùv hada'at* è calmo e razionale nei suoi pensieri. Alcuni traducono anche come “moderazione, introspezione, calma”. Indica inoltre uno dei modi di acquisire la Torà, e implica l'introspezione e la tranquillità.

10. Rebbe Avraham Weinberg *zt'l* (Bielorussia, 1884 - 1933), terzo rebbe della dinastia *chassidica* di Slonim.

11. Rabbi Yisrael Meir (HaKoen) Kagan Poupko *zt'l* (Russia, 1838 -



proprio come il fuoco e le locuste consumano completamente un raccolto, allo stesso modo la confusione può distruggere completamente una persona.

Una volta qualcuno chiese al genero del Chafetz Chaim quale qualità del suocero lo colpisse di più, ed egli rispose che era la sua calma. Manteneva sempre serenità mentale, anche nei momenti difficili.

La *ghemara* (Yevamòt 121a) racconta: Rabban Gamliel disse: "Una volta stavo viaggiando su una nave e vidi un'altra nave che si spezzò nel mare. Questo mi causò angoscia, perché sapevo che su quella nave c'era un *talmid chachàm*. Sapevo che Rabbi Akiva si trovava su quella nave. Quando raggiunsi la terraferma, Rabbi Akiva era lì e discuteva con me di

*halachòt*. Gli dissi: 'Figlio mio, chi ha salvato la tua vita?'. Egli rispose: דף של ספינה נודמן לי, וכל גל וגל שבא עלי נענעתי לו ראשי, 'Sono riuscito ad aggrapparmi a una tavola della nave, e ogni onda che veniva verso di me, chinavo la testa'".

Questa *ghemara* viene riportata come *mashàl* - parabola ed è un prezioso consiglio per superare tutte le *tzaròt* della vita. Bisogna piegare il capo, lasciare che il momento difficile passi, e in questo modo si sopravvive. Non permettere ai problemi di distruggere il proprio *yishùv hadaat*, e non andare nel panico. Il tempo passerà, e le cose miglioreranno di nuovo.

Gli *tzaddikim* di Yerushalayim aggiunsero che la parola גל, che letteralmente significa "onda", allude anche alla "cistifellea", un organo del

---

Polonia, 1933), autorità halachica in quanto autore della Mishnà Berurà sullo Shulchan Aruch, e autore dell'opera "Chafetz Chaim" sulle leggi di *lashon harà* - maldicenza.

corpo umano. Nelle fonti della Torà, la cistifellea (che produce bile) rappresenta spesso difficoltà e problemi (per esempio l'espressione *more shechorà*, che letteralmente significa "bile nera" e rappresenta la depressione). Esiste anche la bile verde, che rappresenta difficoltà. Per ogni לָא, per ogni problema, piega la testa e lascia passare il momento. Credi che tutto sia per il bene, e le cose miglioreranno, con l'aiuto di Hashem.

Possiamo raccontare un *marshàl* di un camionista che voleva passare sotto un ponte. Prima di arrivare al ponte, c'era un cartello che indicava l'altezza del ponte da terra. Il camion aveva esattamente quell'altezza, e

il conducente, scioccamente, pensò che ciò significasse che poteva passarci sotto.

Rimase bloccato a metà. Non poteva andare né avanti né indietro. Qualcuno gli disse: "Fai uscire un po' d'aria dalle gomme, e riuscirai a passare." Lo stesso vale per tutte le persone che si trovano bloccate nella vita. Fai uscire un po' d'aria, umiliati, accetta la *hashgachà pratit* di Hashem, e riuscirai a superare tutte le tue difficoltà.

Rebbe Menachem Nachum<sup>12</sup> *zt'l* (figlio del Maggid di Trisk<sup>13</sup> *zt'l*) desiderava vivere a Kutlana, una città vicino a Brisk. Si recò prima dal Bet HaLevi<sup>14</sup> *zt'l*, Rav di

---

**12.** Rebbe Menachem Nachum Twersky *zt'l* (Ucraina, 1829 – Bielorussia, 1887) è stato rav e *admor* della dinastia *chassidica* di Trisk, attivo nella città di Brisk.

**13.** Rav Avraham Twersky *zt'l* (Ucraina, 1806 – 1889), è stato il primo rebbe della dinastia *chassidica* di Trisk, noto anche con l'appellativo di Maggid di Trisk.

**14.** Rabbi Yosef Dov Soloveitchik *zt'l* (Bielorussia, 1820 – 1892), rav

Brisk, per chiedere il permesso di trasferirsi a Kutlana. Da quel momento nacque tra loro una stretta amicizia. Quando la casa del Rebbe di Kutlana fu completata, il Bet HaLevi andò a fargli visita e disse a Rebbe Menachem Nachum: “La casa è molto piccola...”.

Rebbe Menachem Nachum rispose: “C’è una soluzione semplice a questo problema. Noi ci rendiamo piccoli, e allora la casa diventa grande”.

Tornato a casa a Brisk, il Bet HaLevi disse ai suoi studenti: “Oggi, in un solo momento, ho imparato da Rebbe Menachem Nachum una lezione che non ho imparato in tutti gli anni trascorsi a studiare con i miei Rebbe”.

La Mishnà (*Nega'im* 12:1) afferma: בית עגול אינו מטמא בנגעים, “Una casa rotonda

non diventa *tamè* con la *tumàt nega'im* (*tzaraat*)”. Ho sentito la seguente spiegazione da una persona intelligente: alcune persone assomigliano a un quadrato. Hanno i loro modi, limiti e caratteristiche, e non deviano da essi. Altre persone invece non hanno angoli appuntiti, e sanno scendere a compromessi e cambiare il proprio modo quando la situazione lo richiede. La Mishnà allude al fatto che chi possiede questa seconda qualità, flessibile, non diventa *tamè*. Sa andare d'accordo con tutti. Invece coloro che sono molto rigidi su come la vita dovrebbe essere soffrono e trovano sempre problemi nella loro vita.

### **Legarsi a Hashem attraverso le *mitzvòt***

La *parashà* di *Bechukotai* inizia con la promessa di Hashem che, se osserviamo

---

della città di Brisk, noto anche con il nome della sua opera principale “Beit HaLevi”.

le *mitzvòt*, Egli riverserà su di noi molta bontà, e (26:11): וְנָתַתִּי מִשְׁכְּנִי בְּתוֹכְכֶם, “Porrò la Mia dimora in mezzo a voi...”.

Rashi scrive וזה בית המקדש, che il *passùk* si riferisce al Bet HaMikdash. Se osserviamo le *mitzvòt*, Hashem porrà la Sua dimora tra noi nel Bet HaMikdash.

L’Or HaChaim HaKadòsh<sup>15</sup> offre un’altra spiegazione. Egli spiega che, se osserviamo le *mitzvòt*, Hashem porrà la Sua dimora all’interno della *neshamà* di un ebreo. Scrive che ciò si basa sul *passùk* (Tehillim 78:60): אֶהְיֶה שָׁכֵן בְּאָדָם, che significa che Hashem dimora nell’uomo. L’Or HaChaim scrive: שַׁעֲיִקֵר מִשְׁכְּנוֹ יִתְבָּרַךְ הוּא תוֹךְ נִשְׁמוֹת עַם קְדוֹשׁ, “La dimora principale di Hashem è all’interno

delle *neshamòt* – anime del Suo popolo santo”.

All’inizio della *parashà* di *Bechukotai* è scritto (26:3): אִם בְּחֻקֹּתַי תֵּלְכוּ וְאֶת מִצְוֹתַי תִּשְׁמְרוּ וְעָשִׂיתֶם אֹתָם, che attraverso lo studio della Torà e l’osservanza delle *mitzvòt* giungeranno molte *berachòt*, tra cui מִשְׁכְּנִי בְּתוֹכְכֶם, “Porrò la Mia dimora in mezzo a voi...”. Questo va inteso letteralmente: Hashem dimorerà all’interno delle *neshamòt* di Klal Yisrael.

I nostri *chachamim* z’l dicono che quando qualcuno studia Torà, HaKadòsh Barùch Hu studia di fronte a lui. Ciò rivela che lo studio della Torà è un momento in cui ci connettiamo a Hashem. Allo stesso modo, lo Zohar HaKadòsh<sup>16</sup> (vol. 2, 82b) chiama le 613 *mitzvòt* תרי”ג

15. Rabbi Chaim ben Moses Ibn Attar zt’l (Marocco, 1696 – Israele, 1743), autore del commento alla Torà Or HaChaim, noto anche con il titolo di quest’opera.

16. Opera mistica di Rabbi Shimon Bar Yochai zt’l (II secolo d.e.v.),

עֵיטִין, “consigli”, perché esse sono consigli su come possiamo connetterci a Hashem.

Pertanto, idealmente, dovremmo studiare Torà e compiere le *mitzvòt* con il desiderio di unirci a Hashem. Se compiamo le *mitzvòt* solo per obbligo, senza il desiderio di connetterci a Hashem, allora viene a mancare uno degli scopi principali delle *mitzvòt*.

I nostri *chachamim* z'l (Avòt 4:22) dicono: וְעַל פְּרֻחַךְ אֲתָהּ חַי... וְעַל פְּרֻחַךְ אֲתָהּ עֲתִיד לְתֵן דִּין וְחֻשְׁבוֹן לִפְנֵי מֶלֶךְ מַלְכֵי הַמַּלְכִּים הַקְדוּשׁ בְּרוּךְ הוּא, “Contro la tua volontà vivi... e contro la tua volontà sei destinato a rendere conto e giudizio davanti al Re dei re, HaKadòsh Barùch Hu”. Ho

sentito da un *talmid chachàm* che, se si studia Torà e si compiono *mitzvòt* וְעַל פְּרֻחַךְ, contro la propria volontà, anche per questo ci sarà giudizio. Perché una persona dovrebbe desiderare la connessione con Hashem che le *mitzvòt* creano.

### Zrizùt – solerzia

Ma'alot HaMidot<sup>17</sup> scrive: “Sappi, figlio mio, che lo *zrizùt* è una מוֹדָה חֲשׂוּבָה, una qualità molto importante. Fin dall’inizio della creazione, l’uomo è stato creato affinché sia uno *zariz* (sollecito nel compiere buone azioni), come è detto (Bereshit 2:7): וַיְהִי הָאָדָם לְנֶפֶשׁ חַיָּה, “E l’uomo divenne un’anima vivente”. La parola חַיָּה [detta riguardo alla creazione dell’uomo]

---

*tannà* vissuto nell’epoca della dominazione romana, noto anche con l’acronimo Rashbi.

**17.** Rabbi Yechiel ben Yekutiel Anav HaRofe (Roma, XIII secolo) è stato un rav, studioso e autore di numerosi libri, noto anche per aver compilato la prima edizione manoscritta del Talmud Yerushalmi.





che non era mai stanco o assonnato nel *bet midràsh*. Serviva sempre Hashem con *chiyùt* - vitalità.

È importante studiare Torà con *chiyùt*, con gioia. L'Avnei Nezer<sup>20</sup> *zt'l* (*Abir HaRoim* 113) disse: "Tutta la povertà e le *tzaròt* che Yisrael soffre nel mondo, *r'l*, derivano dal fatto che si studia *ghemarà* come una persona che vuole dormire, שלופעדיג. Se le persone mi ascoltassero e studiassero *ghemarà* con *chiyùt*, garantisco che a Yisrael non mancherebbe la *parnassà* - sostentamento materiale".

Il Baal Shem Tov HaKadosh<sup>21</sup> *zt'l zy'a* si

trovava una volta vicino a un fiume ghiacciato, e dei non ebrei stavano incidendo una croce sul ghiaccio. Il Baal Shem Tov disse: "Nulla è più puro di un fiume. Esso purifica tutti coloro che sono *tamè*, e non può mai diventare *tamè* (si veda *Pesachim* 16a). Tuttavia, quando è ghiacciato, i non ebrei possono incidere una croce sul ghiaccio, che è una grande *tumà*". La lezione è quanto dobbiamo stare attenti alla קרירות, alla freddezza e mancanza di motivazione nell'*avodàt Hashem* - servizio di Hashem. Dobbiamo servire Hashem con *hislavavùt* - fervore, con *chiyùt*, passione e gioia.

**20.** Rabbi Avraham Bornsztain *zt'l* (Polonia, 1838 - 1910), *posék*, fondatore e primo rebbe della dinastia *chassidica* di Sochatchover.

**21.** Rabbi Yisrael ben Eliezer *zt'l* (Ucraina, ca.1698 - 1760), più comunemente noto come Baal Shem Tov, è stato il fondatore del *chassidismo*. Parte centrale dei suoi insegnamenti, insieme alla preghiera, è la *dvekùt*: letteralmente "aggrapparsi" a D-o, è un concetto che si riferisce alla vicinanza a D-o. Può riferirsi a uno stato meditativo profondo, simile a una trance, raggiunto durante la preghiera, lo studio della Torà o durante l'esecuzione delle 613 *mitzvòt*. È particolarmente associato alla tradizione mistica ebraica.

Rebbe Yechezkel di Kozmir<sup>22</sup> zt'l disse che un *chassid* è come l'impasto della *matzà*. Finché lo si lavora e lo si stende, è *yom tov*. Se lo si lascia fermo, diventa *chamètz*. La lezione è che una persona deve essere sempre attiva nell'*avodà Hashem*.

Il Maghen Avraham<sup>23</sup> (131:4), a nome dello Shla, scrive che quando si dice nel *tachanun*: ואנחנו לא נדע, "E noi non sappiamo", lo si deve dire da seduti, e quando si dice מה נעשה, "Cosa faremo?", ci si deve alzare. Possiamo spiegare che una persona non dovrebbe restare seduta

con pigrizia a chiedere מה נעשה, "cosa posso fare?". Prima bisogna alzarsi, essere pronti ad agire, e solo dopo chiedere מה נעשה, "cosa si può fare?".

### Hashem desidera il cuore

Rebbe Shlomo di Bobov<sup>24</sup> zy'a disse a nome del suo santo padre, il Kedushàt Tzion<sup>25</sup> zy'a hy'd, che esiste un Midràsh (riportato anche nel *sefer Emunàt Yisrael*, *Avodà* n. 8, stampato nell'anno 5580 - 1820) che parla di un ragazzo rimasto orfano in tenera età. Non era cresciuto tra ebrei, quindi non sapeva nulla di Torà e *mitzvòt*. Tuttavia ricordava di essere

---

22. Rebbe Yechezkel Taub di Kozmir zt'l (Polonia, 1755 - 1856), fondatore della dinastia *chassidica* di Modzhitz.

23. Rabbi Abraham Abele Gombiner zt'l (ca. 1635 - 1682), noto anche con il nome di Maghen Avrahàm, suo commento all'*Orach Chayim*, una sezione dello *Shulchàn Arùch*.

24. Rebbe Shlomo Halberstam zt'l (Polonia, 1908 - America, 2000) è stato il terzo rebbe della dinastia *chassidica* di Bobov, che egli stesso ristabilì in America dopo la Seconda guerra mondiale.

25. Rebbe Ben Tzion Halberstam di Bobov zt'l (Polonia, 1874 - Ucraina, 1941) è stato il secondo rebbe della dinastia *chassidica* di Bobov.

ebreo. Ricordava anche una parola dalla casa di suo padre: “*tamè*”, impuro. Suo padre gli aveva detto che questa parola è *lashòn hakodesh*, la lingua sacra.

Quando il ragazzo crebbe, sentì un intenso desiderio di servire Hashem, ma non sapeva come fare. Così, ogni giorno, saltava sopra un pozzo e, mentre lo faceva, gridava “*Tamè! Tamè!*”. Continuò così per molto tempo, finché non era esausto e non poteva più continuare.

Una volta, questo ragazzo incontrò uno dei *tannà'im*<sup>26</sup>. Il *tannà* gli chiese perché facesse così. Il ragazzo rispose: “Lo faccio ogni giorno perché desidero molto servire Hashem, e questa è l’unica parola santa che conosco. L’ho imparata dalla casa di mio padre”.

Il *tannà* rispose: “Stai compiendo un’azione molto grande, ma ‘*tamè*’ non è una parola ideale. Non è una parola di ‘lode’, è una parola negativa. Ti insegnerò qualcosa di diverso da dire: una parola di lode”. Gli insegnò a dire “*tahor*”, puro, e gli consigliò di continuare la sua *avodàt Hashem* saltando sopra il pozzo e dicendo “*tahor*”.

Il ragazzo non era molto intelligente, e gli ci volle molto tempo per riuscire a dire “*tahor*”. Poi il *tannà* lo benedisse e se ne andò.

Dopo un po’ di tempo, il ragazzo dimenticò la parola “*tahor*”. Sapeva che “*tamè*” non era una buona parola, quindi non poteva dire quella, ma non poteva nemmeno dire “*tahor*” perché l’aveva dimenticata. Non sapeva cosa fare ed era molto angosciato.

---

26. Rabbanim le cui opinioni sono riportate nella Mishnà, vissuti circa tra il 10 e il 220 d.e.v.

Anche il *nachat ruach* - piacere spirituale che questo ragazzo portava in Cielo con la sua "*avodà*" venne meno.

Dal Cielo fu rivelato al *tannà* che doveva subito dire al ragazzo di tornare alla sua *avodà* con la parola "*tamè*", come faceva prima. Gli fu detto che se non avesse trasmesso questo messaggio, la vita del ragazzo sarebbe stata in pericolo.

Il *tannà* trasmise immediatamente il messaggio al ragazzo, ed egli tornò alla sua *avodà* originaria, saltando sopra il pozzo mentre gridava "*tamè*". Ancora una volta portò *nachat ruach* in Cielo con la sua *avodà*.

Il Rebbe di Bobov *zt'l* concluse: "Se questo ragazzo ha ottenuto tanto gridando '*tamè*', quanto *nachat ruach* riceve Hashem quando una persona grida: 'Voglio essere puro, *tahor*, davanti a Hashem!'. Quanto *nachat ruach* porta questo al nostro Padre nei cieli!" (Specialmente quando ciò avviene nei nostri tempi, anno תשפ"ו, 2026).

Una storia simile è riportata nel Sefer Chassidim<sup>27</sup> (אות ד' ו'). Essa insegna il *nachat ruach* che Hashem prova per le nostre *mitzvòt*, anche quando sono tutt'altro che perfette, perché Hashem desidera l'intenzione del cuore. Inoltre, questa storia ci mostra la forza del desiderio, la grandezza del voler compiere una buona

---

27. Opera di insegnamenti *chassidici* ashkenaziti compilata da Rabbi Yehudà ben Samuel di Regensburg *zt'l* (Germania, 1150 - 1217), noto anche come Yehudà HaChassid, che raccoglie le lezioni di tre influenti maestri: Rabbi Shmuel il Chassid *zt'l* (padre dell'autore), Rabbi Yehudà il Chassid di Regensburg *zt'l* e Rabbi Elazar Rokeach *zy'a*.

azione davanti a Hashem. Citiamo il Sefer Chassidim:

“Ogni *mitzvà* che una persona può fare, deve farla. E ciò che non può fare, deve almeno pensare di volerlo fare. C’era una persona che lavorava come pastore e non sapeva pregare. Ogni giorno diceva: ‘*Ribono Shel Olam!* Tu sai che, se Tu avessi degli animali e me li affidassi, io farei pagare a tutti, ma i Tuoi animali li custodirei gratuitamente, perché Ti amo e perché sono un Yisrael’. Una volta, un *talmid chachàm* passò di lì e sentì il pastore dire queste parole. Il *talmid chachàm* disse: ‘Sciocco, non pregare così’.

Il pastore chiese: ‘Allora come devo pregare?’.

Il *chachàm* gli insegnò subito a recitare le *berachòt*, *Kriyat Shemà* e l’*Amidà*, affinché smettesse di dire ciò che diceva prima. Ma quando il *talmid chachàm* se ne andò, il pastore dimenticò tutto ciò che

aveva imparato e non riusciva più a pregare. Inoltre aveva paura di dire le sue preghiere precedenti, perché il *tzaddik* gli aveva detto di non farlo.

In sogno, al *talmid chachàm* fu detto che doveva dire al pastore di tornare alla sua preghiera originaria. ‘Se non lo farai, ti accadrà del male, perché hai sottratto a quest’uomo il suo *Olam HaBa*’.

Egli si recò immediatamente dal pastore e gli chiese quale preghiera stesse dicendo ultimamente. Il pastore rispose: ‘Non ho detto nessuna preghiera. Ho dimenticato ciò che mi hai insegnato, e tu mi hai detto di non dire la mia preghiera precedente...’. Il *talmid chachàm* gli raccontò il sogno e gli disse di tornare alla sua preghiera originaria.

Questo pastore non studiava Torà, non faceva *mitzvòt*, ma desiderava fare una buona azione [avrebbe

custodito gratuitamente gli animali di Hashem, se ce ne fosse stato bisogno]. Questo desiderio fu considerato un'azione molto grande, כי רחמנא ליבא בעי, Hashem desidera il cuore. Perciò una persona deve pensare di compiere buone azioni davanti a HaKadòsh Barùch Hu".

Il Sefer Chassidim (18) insegna: "Il nostro Creatore, che scruta il cuore dell'uomo, non richiede da una persona più di avere il cuore rivolto ad Hashem. Se non sa pregare correttamente, riceverà comunque merito come se avesse pregato correttamente e con *kavanà* – concentrazione. Inoltre, chi recita i *pesukei dezimra* ad alta voce, con dolcezza e con *kavanà*, anche se non sa pronunciare correttamente i *pesukim* e sbaglia le parole, la sua preghiera genera *nachat ruach*, e HaKadòsh Barùch Hu ne gioisce immensamente. Hashem

dirà: 'Quanto canta bene davanti a Me, secondo le sue capacità'".

Il Sefer Chassidim racconta di un *cohen* che non sapeva pronunciare correttamente la *birkat cohanim*. Invece di dire וישמרך (Hashem ti custodirà), diceva ישמך (che significa, *chalilà*, Hashem ti distruggerà). Un certo *talmid chachàm* non gli permise più di recitare la *birkat cohanim* nel *bet midràsh*, spiegando che non stava dando una *berachà*, ma una maledizione, *r'l*.

Il Sefer Chassidim scrive che quel *talmid chachàm* sbagliò nel fermarlo. "Dal Cielo gli fu mostrato che sarebbe stato punito se non avesse permesso al *cohen* di tornare a recitare la *birkat cohanim*". Il *cohen* stava facendo del suo meglio, e ciò diventava *nachat ruach* per Hashem.

Allo stesso modo, il Ben Ish Chai<sup>28</sup> (Od Yosef Chai, Matot) racconta di una persona

---

28. Rav Yosef Hayim *zt'l* (Baghdad, 1832 - 1909), noto anche come il



timorosa di D-o che non conosceva il *lashon hakodesh* e non comprendeva il significato delle parole della *tefillà*. Una volta si trovava in un *bet haknesset* e sentì un *chazan* – cantore, cantare le parole: אֱלֹהֵינוּ וְאֵלֵינוּ נִשְׁרָפִין בְּבֵית הַדָּשָׁן, “Entrambi vengono bruciati nel luogo delle ceneri”.<sup>29</sup> La persona semplice pensò che queste parole dovessero essere una grande benedizione, dato che il *chazàn* le cantava così meravigliosamente. Così le memorizzò e, quando benediceva i suoi figli il venerdì sera, diceva con *kavanà*: אֱלֹהֵינוּ וְאֵלֵינוּ נִשְׁרָפִין בְּבֵית הַדָּשָׁן, “Entrambi vengono bruciati nel luogo delle ceneri”.

Una volta, un *talmid chachàm*, un *gadol* nella

Torà, andò a *Shabbàt* a casa sua e lo sentì benedire i figli con queste parole. Il *talmid chachàm* si spaventò molto e disse: “Perché maledici i tuoi figli dicendo che siano bruciati nel luogo delle ceneri? Li stai maledicendo invece di benedirli!”.

Quella notte, al *chachàm* fu mostrato in sogno che non aveva agito correttamente. Non avrebbe dovuto fermare quell'uomo semplice dal suo uso. Egli pronunciava quelle parole con buona intenzione, e Hashem le trasformava in una *berachà*. Ciò che conta è l'intenzione: egli voleva benedire i suoi figli.

Questa storia è riportata brevemente anche dall'Or

---

Ben Ish Chai dal titolo della sua opera più nota, è stato il leader della comunità ebraica di Baghdad, grande studioso di Torà e maestro di *kabbalà*, tra le principali autorità *halachiche* degli ebrei sefarditi.

**29.** Queste parole si trovano nei *korbanòt*, in איזהו מקומן. Affermano che vengono bruciati due tipi di *korbanòt* fuori dal Bet HaMikdash, dove erano depositate le ceneri del *mizbeach* – altare.

HaChaim HaKadosh (*Rishon le'Tzion, Mishle 3*), che scrive: כִּי כָל אֲשֶׁר יָכוֹן לְבּוֹ לִרְצוֹנוֹ ה' ה' יִסִּיר , המעקשים למישור , “Chiunque orienta il proprio cuore alla volontà di Hashem, Hashem raddrizzerà ciò che è storto e lo renderà diritto”.

### **Shemità e bitachòn**

Nella *parashà* di questa settimana vengono illustrate le leggi della *shemità*<sup>30</sup>. (25:3-4): שֵׁשׁ שָׁנִים תִּזְרֶיעַ: שָׁדֶךְ... וּבַשָּׁנָה הַשְּׁבִיעִית שֶׁבֶת שְׁבֶתוֹן יִהְיֶה לָאָרֶץ , “Per sei anni puoi seminare il tuo campo... ma il settimo anno sarà di riposo completo per la terra...”. Il Chinùch<sup>31</sup> (*mitzvà* 84) spiega che questa *mitzvà* ci ricorda che Hashem ha creato il mondo in sei giorni e si è riposato il settimo.

La *shemità* ci insegna anche che la *parnassà* – sostentamento materiale derivano da Hashem e non dal lavoro delle nostre mani. Altrimenti, come potevano sopravvivere i milioni di abitanti di Eretz Yisrael se tutti i campi venivano lasciati incolti il settimo anno?

Nella Torà si parla di questa situazione difficile (25:20): וְכִי תֹאמְרוּ מָה נֹאכַל בַּשָּׁנָה הַשְּׁבִיעִית, הֵן לֹא נִזְרַע וְלֹא נֹאסֵף אֶת הַתְּבוּאָתֵינוּ, “Se direte: che cosa mangeremo il settimo anno? Ecco, non semineremo e non raccoglieremo i nostri prodotti!”.

Hashem risponde: וְצִוִּיתִי אֶת בְּרַכְתִּי לָכֶם בַּשָּׁנָה הַשְּׁבִיעִית וְעִשְׂתֶּם , את התבואה לשלש השנים , “E io comanderò le Mie

---

**30.** Anno sabbatico al termine del ciclo settennale di agricoltura previsto dalla Torà, in cui vengono soppressi tutti i lavori d'agricoltura e i campi vengono lasciati a riposo.

**31.** Opera che tratta le 613 *mitzvòt* della Torà, ognuna singolarmente sotto un punto di vista legale e morale, pubblicata anonimamente in Spagna nel XIII secolo.

benedizioni per voi il sesto anno, e il raccolto basterà per tre anni". In altre parole, Hashem risponde che la *parnassà* proviene da

Hashem, non dal lavoro delle nostre mani. Perciò, non c'è motivo per preoccuparsi. Hashem ha i suoi modi per sostenerci.<sup>32</sup>

---

**32.** Dei *chassidim* che stavano tornando a casa dopo aver trascorso uno *Shabbàt* ispirante da Rebbe Mordechai di Chernobyl (Rebbe Mordechai Nachum Twersky di Chernobyl *zt'l*; Ucraina, 1770 - 1837) *zt'l* e ripetevano i *divrei Torà* - discorsi di Torà che avevano sentito. "Abbiamo trascorso uno *Shabbàt* così bello", dicevano.

Un *chassid* ignorante annuì in segno di assenso. "Avete ragione. Non ho fatto mai un viaggio che mi ha ispirato come questo".

I *chassidim* si chiedevano che cosa intendesse dire perché sapevano che non era riuscito a seguire i profondi *divrei Torà* del Rebbe.

Il *chassid* disse loro della conversazione che aveva avuto con il Rebbe. "Il Rebbe mi ha chiesto di raccontargli il mio *seder hayom* (programma giornaliero). Ho detto al Rebbe che la prima cosa che faccio ogni giorno è andare al mercato. Quando ho finito i miei affari, vado in sinagoga a pregare. Rebbe Mordechai mi ha detto che non va bene fare così. Ha insistito che io inizi la giornata facendo *tefillà*. Ho detto al Rebbe che avrei perso troppo negli affari, e lui mi ha raccontato questa storia:

"C'era un insegnante che non riusciva a trovare bambini a cui insegnare vicino a casa. L'unico posto che aveva trovato era insegnare ai figli di un uomo ricco che viveva lontano".

Andò da lui e, dopo mezzo anno, mise il denaro che aveva guadagnato - 300 rubli d'argento e 80 *groshen* in una borsa e, facendo molta attenzione a questa borsa, iniziò il lungo viaggio di ritorno a casa.

Arrivò il venerdì ed era ancora in viaggio, perciò si fermò in una locanda per *Shabbàt*. Che cosa doveva fare con i soldi? Il compenso di mezzo anno di lavoro non è da prendere alla leggera. Era

Rebbe Shlomke di aveva quattordici anni, e Zvhil<sup>33</sup> zt'l si sposò quando ogni giorno sua moglie

---

tentato di tenersi i soldi addosso per tutto *Shabbàt*, ma decise che non era giusto fare così e, con il cuore tremante, affidò i suoi soldi al locandiere. Se il locandiere non fosse stato onesto, significava che aveva lavorato mezzo anno lontano da casa per niente.

Trascorse tutto lo *Shabbàt* a chiedersi se avesse fatto la cosa giusta, e se avrebbe mai più rivisto i suoi soldi.

Subito dopo *Shabbàt*, chiese al locandiere la sua borsa e fece un sospiro di sollievo quando gliela restituì.

Ma c'era ancora la possibilità che l'albergatore avesse rubato delle monete. Così, si sedette a un tavolo nella sala da pranzo della locanda e contò i soldi. Cominciò con i rubli. Li accatastò su un tavolo e contò esattamente trecento rubli d'argento, l'importo che avrebbe dovuto esserci. Poi cominciò a contare ottanta *groshen* di rame.

Qualcuno lo vide contare i *groshen* e scosse la testa in segno di disapprovazione. 'Se l'albergatore fosse stato disonesto, avrebbe rubato rubli d'argento. Se non l'ha fatto, puoi stare certo che non ha rubato neanche i *groshen* di rame'.

Il Rebbe concluse: 'Ogni mattina, Hashem restituisce la tua *neshamà* – anima. Non vedi che si sta prendendo cura di te? Si sta prendendo cura della tua vita, della tua salute, di tutti i tuoi bisogni. Se si prende cura di questi, puoi assicurarti che ti fornirà anche la *parnassà*. Non c'è nulla da temere. Prega presto la mattina, e poi sbriga i tuoi affari. Hashem ti sosterrà anche in questo'.

I *chassidim* ascoltarono questa storia con stupore e convennero che l'uomo aveva avuto uno *Shabbàt* ancora migliore del loro.

**33.** Rabbi Shlomo "Shlomke" Goldman di Zvhil-Yerushalaim (Ucraina, 1869 - Israele, 1945), quarto rebbe della dinastia *chassidica* di Zvhil.

andava dal suocero, Rebbe Mordechai di Zvhil<sup>34</sup>, che le dava dei soldi per comprare tutto ciò di cui avevano bisogno.

Un giorno, Rebbe Shlomke disse a sua moglie: “Noi crediamo che la nostra *parnassà* non provenga da mio padre, ma da Hashem. Pertanto, ho deciso di non prendere il nostro mantenimento giornaliero da mio padre. Confidiamo in Hashem e Lui ci sosterrà”.

Passarono alcuni giorni e in casa non c’era più cibo.

Rebbe Shlomke disse a sua moglie: “Forse ho sbagliato a non accettare l’aiuto di mio padre. Hashem ha scelto di sostenerci attraverso quel canale, quindi chi sono io per dire che voglio che la mia *parnassà* arrivi in un modo diverso”.

Così la moglie andò dal suocero per prendere del denaro. L’uomo disse: “Mi sono accorto che non sei venuta qui per diversi giorni; quindi, questa volta prendi un rublo d’argento”.

Più tardi quel giorno, due ricchi *chassidim* – seguaci andarono a visitare Rebbe Mordechai di Zvhil e poi andarono a casa di Rebbe Shlomke per augurargli *mazal tov* per il suo recente matrimonio. Mentre parlavano, uno di loro tirò fuori un rublo d’argento e ci giocò. Rebbe Shlomke capì che aveva intenzione di dargli il rublo come regalo di nozze. Ma quando finirono la loro conversazione, l’uomo dimenticò la sua intenzione di consegnare il regalo e rimise la moneta in tasca.

Rebbe Shlomke capì che se non avessero preso soldi da suo padre, avrebbero ricevuto quel rublo

---

34. Rebbe Mordechai Goldman di Zvhil *zt'l* (1825 – Ucraina, 1900).

d'argento dal ricco *chassid*. Si rese conto che Hashem li avrebbe davvero sostenuti, anche se non fossero andati dal padre per il mantenimento. La *parnassà* viene da Hashem e Hashem ha molti modi per aiutarci.

Il Chafetz Chaim *zt'l* raccontò il seguente *mashàl* – parabola:

C'era una persona che aveva un problema agli occhi, vedeva tutto inclinato. Viveva in una piccola città e pensava che le case stessero crollando perché gli apparivano in pendenza. Ma erano case minuscole, e anche se fossero cadute, non sarebbe stata una grande tragedia.

Poi si trasferì in una grande città con grattacieli. Iniziò a gridare: "State attento. Scappate! Gli edifici stanno crollando".

La gente si fece prendere dal panico e cominciò a scappare.

Una persona saggia disse: "Non c'è motivo di

correre. Tutto ciò di cui abbiamo bisogno è un oculista. C'è un oculista qui?".

La gente non capiva come un oculista avrebbe impedito la caduta degli edifici. Un oculista si fece avanti, controllò gli occhi dell'uomo e scoprì che i suoi occhi erano la fonte del problema. Il problema non erano gli edifici, ma piuttosto la sua vista.

Il *nimshàl* – la spiegazione è che le persone hanno gli occhi storti. Si fanno prendere dal panico, non vedono come riusciranno a mantenersi ecc., ma è tutto perché non vedono le cose correttamente. Quando vedi il mondo correttamente e sai che la *parnassà* viene da Hashem, non ti preoccuperai mai.

Quando l'Or HaChaim HaKadòsh *zy'a* viveva in Marocco, insegnò alla sua comunità: "La settimana ha sei giorni lavorativi. È sufficiente lavorare domenica, lunedì e martedì.



Tenete mercoledì, giovedì e venerdì per la Torà. Vi prometto che la vostra *parnassà* non ne soffrirà”.

La sua comunità seguì il suo consiglio e, in effetti, ebbero la stessa *parnassà* che avevano prima, quando lavoravano tutta la settimana. Videro che potevano dedicare una notevole quantità di tempo all'apprendimento della Torà ogni settimana e Hashem, li avrebbe sostenuti. Questo andò avanti per molti anni.

Quando l'Or HaChaim si trasferì in Eretz Yisrael,

la comunità marocchina iniziò gradualmente a lavorare di più. Alla fine, tornarono alla settimana lavorativa di sei giorni.

Ma ammisero che i giorni lavorativi extra non avevano portato loro un maggiore successo finanziario. Stavano altrettanto bene quando seguivano il consiglio dell'Or HaChaim: הוי מומעט בעסק ועסק בתורה, di lavorare meno e di studiare la Torà. Capirono che la *parnassà* viene da Hashem, e Hashem può sostenerli persino quando lavorano meno.